

ABSTRACT

“PATCHWORK DI FAMIGLIA - Il linguaggio creativo delle immagini: strumenti di counseling tra nodi, intrecci e legami trigerazionali di una famiglia ricostituita”

Il presente lavoro di tesi è plasmato e sostenuto idealmente da ciò che L.Formenti chiama “**potenza dell’approccio autobiografico**, capace di produrre storie di senso e condivise, ma soprattutto di valorizzare i **saperi personali che sono all’origine della vocazione professionale**: le competenze di cura, la disponibilità ad apprendere, la capacità di vivere le relazioni e di rifletterci sopra sono elaborate continuamente nel vivere e nel raccontarlo”.

La biografia di ognuno, non solo quella professionale, è segnata da incontri che illuminano la strada, portano talvolta a virare la rotta, aprono varchi inattesi e preziosi. In oltre trent’anni di letture passionante e scelte di vita, **Carl Gustav Jung** è il primo, non solo in ordine di tempo, di una meravigliosa serie di Maestri che, come **Gregory Bateson, Murrey Bowen, James Hillman, Virginia Satir, Irvin Yalom**, per citarne solo alcuni, non smettono mai di parlarci e sostenerci.

Il **primo capitolo** è dedicato al *fil rouge* che lega, nella mia esperienza di lettrice ed allieva, gli autori citati, con particolare **attenzione al valore del simbolo**, della **metafora**, delle **immagini**, degli **archetipi** e del **linguaggio analogico** che guidano il percorso *individuativo*, se usiamo termini junghiani, o la via della *differenziazione*, nel senso di Bowen, in cui la metafora, nell’accezione ampia di Bateson, può connettere, nella sua complessità, il tempo ciclico, circolare e sincronico al tempo unidirezionale, rettilineo e diacronico del pensiero razionale.

Con l’aiuto delle recenti scoperte neuroscientifiche, il **secondo capitolo** si interroga sui riflessi biologici dei cambiamenti generati dai percorsi di trasformazione e differenziazione. Dalle ultime ricerche seguite all’ormai famosa scoperta di Rizzolatti e Gallese sull’esistenza e funzionamento dei *neuroni a specchio*, agli importanti progressi in neurofisiologia di Candace Perth sulla *chimica delle emozioni*, agli studi di epigenetica sul *DNA che impara*, alla teoria del *connettoma* di Sebastian Seung, senza dimenticare gli studi di Daniel Stern sulle *forme vitali*. Sono molti i progressi in varie branche neuroscientifiche che paiono supportare le teorie degli autori citati nel primo capitolo, in particolare ciò che attiene alla potenza trasformativa della dimensione analogica: l’ambizione è quella di suggerire come la “magia creativa” di alcuni strumenti abbia un riflesso biologico scientificamente fondato.

Nel **terzo capitolo** è invece presentato il caso studio oggetto di tirocinio: anche qui è posto il **focus sul ruolo giocato dagli strumenti analogici** nel percorso di counseling, valorizzando gli aspetti di differenziazione personale, di coppia e familiare che in un anno e mezzo di incontri sono stati sostenuti e co-costruiti con la coppia del mio tirocinio.

Ulteriore cifra di complessità che il caso studio ha presentato è legata alla natura di **famiglia ricomposta**. Si è cercato di individuare le caratteristiche peculiari di questo assetto familiare attraverso strumenti di lavoro che consentissero un’osservazione plurinucleare ed uno sguardo attento alla plurigenitorialità, anche alla luce dell’illuminante ricerca di Marcellino Vetere sul tema (2017, *La sfida delle famiglie ricomposte – un modello di intervento clinico*, Alpes, Roma)

La coperta-patchwork è l'oggetto simbolico che ha concluso il mio percorso di formazione: dono delle mie nonne, in essa si uniscono la tradizione familiare sarda, paterna, ai mosaici di tessuto con inserti di ricamo del ramo materno, di lontane origini russe. Con l'aiuto di mia madre Angela e di mia figlia Lara ho poi cucito bottoni e tasche per contenere scritti ed immagini di questi anni di formazione.



Un filo rosso unisce i bottoni come il “filo dell’esistere” di Maria Lai. Questa meravigliosa artista, nativa ogliastrina come il mio ramo sardo, usava dire:

“L’arte ha bisogno di tempo per realizzarsi, deve incontrare molti interpreti che sappiano riconoscerla e farla propria, cose non facili ad arrivare”.

L’arte di Maria Lai era una “pratica relazionale” ed il “filo dell’esistere” delle sue creazioni era un ordito disteso sull’esperienza sociale, collettiva, mai solo privata e solitaria.

Era un “fare anima” ...come nel percorso di counseling.